

PRIMO INCONTRO DI FORMAZIONE GENITORI

“NOI CON VOI PER LORO”

Piano di sperimentazione pedagogica

Classi quarte scuola primaria

a.s. 2015/16

UN VIAGGIO DI RICERCA E DI CONSAPEVOLEZZA ATTRAVERSO L'OPERA DI SAINT EXUPERY

“IL PICCOLO PRINCIPE”

Dal 1943, anno della sua prima pubblicazione, milioni di esseri umani in tutto il Pianeta hanno letto in quasi ottanta lingue diverse IL PICCOLO PRINCIPE. Ogni anno si vendono migliaia e migliaia di copie in tutto il mondo. Nel 1987 alcuni astronomi russi hanno battezzato col nome di Saint-Exupéry un asteroide che ruota tra Marte e Giove. E' conosciuto anche in altre versioni, come quella teatrale, come spettacolo di marionette, balletto e musical e negli ultimi tempi anche in forma cinematografica. Eppure è tutt'altro che un "pasticcio" letterario...*Non mi piace che si legga il mio libro alla leggera. E' un grande dispiacere per me confidare questi ricordi...* così scrive l'autore nelle prime pagine del racconto.

Il Piccolo Principe potrebbe sembrare soltanto una storia per bambini, in realtà è anche un libro per gli adulti, rivolto a quella parte di noi più profonda che dovremmo imparare ad ascoltare se si desidera riscoprire l'autenticità dei sentimenti ed una consapevole direzione di senso della propria esistenza. E' una parabola sull'infanzia e sull'età adulta, sull'umano e l'inumano, sui valori e le relazioni, sulla crisi, la morte e la speranza.

Si può definire un libro per bambini soltanto nel senso che si rivolge al cuore del bambino che risiede in ognuno di noi, provando a risvegliare l'immaginazione, l'entusiasmo, la creatività e la schiettezza che nascono spontanei nei bambini. L'invito del piccolo fanciullo biondo a riscoprire il proprio cuore bambino è uno stimolo a crescere dal punto di vista emotivo e certo non si identifica con l'incoraggiamento a un comportamento immaturo; Il piccolo principe ci offre l'opportunità di cogliere in noi quei pensieri, sentimenti e atteggiamenti disfunzionali che conducono ad un indurimento dell'animo a cui spesso si risponde solo con la rimozione o con comportamenti di chiusura e intolleranza.

“Meno paura, meno spirito” constata il filosofo Kierkegaard. Il bambino interiore che è dentro di noi è sepolto sotto uno spesso strato di imposizioni e razionalità.

...Tutto inizia con un bimbo di sei anni che vede l'illustrazione di un boa constrictor mentre inghiottiva la sua preda; medita sull'immagine e poi la disegna. Ma gli adulti a cui ha mostrato il disegno, detto numero uno, anziché un boa che divora un elefante, vedono un cappello.

Gli adulti sono dipinti come privi di immaginazione, come persone che non danno spazio alla meraviglia, che preferiscono la tecnica alla fantasia, in chiave cognitiva che lasciano predominare il pensiero convergente rispetto a quello divergente, quest'ultimo meno controllabile e spesso socialmente meno decodificabile. Nel passaggio dall'infanzia all'età adulta si lasciano indietro quegli aspetti della personalità meno accettabili dagli altri e che meno si conformano agli stereotipi dell'adulto vincente, pragmatico e performante.

Attraverso il disegno il bambino tenta di esprimere se stesso: i suoi primi schizzi sono rivelatori perché rappresentano un boa constrictor; si sente costretto da un mondo di adulti che lo ha limitato tanto da non poter poi attingere alla sua fantasia, creatività e vivacità. Il protagonista diventa così emblematico di una infanzia moderna che subisce ininterrottamente, dal contesto sociale in cui vive, tali e tanti condizionamenti al punto che in età adulta sperimenterà brevi istanti di bellezza interiore, ma la sua vita quotidiana non ne sarà intrisa; attraverserà attimi di creatività, però difficilmente vedrà la magia di ogni giorno; avrà delle intuizioni, tuttavia non le utilizzerà come pratica di vita. Al contrario l'adulto così formato tenderà a diventare una persona pratica, in cui l'adattamento, il compromesso e l'essere all'altezza delle aspettative saranno i nuclei fondanti della manifestazione di sé. Il vero IO si nasconderà dietro una facciata di carinerie, un entusiasmo ostentato attraverso cui ricevere l'approvazione degli altri e in questo modo si sarà sempre più distanti dal vero Sé, multifunzionale e soprattutto multidimensionale.

Ed è così che il Piccolo Principe, nella sua essenza, si identifica come un antidoto per l'adulto alienato dalle richieste più o meno coscienti della società e si pone come un invito a ritrovare la spontaneità e a riscoprire la meraviglia, lo stupore e la passione, doti tanto enfatizzate dal pensiero filosofico di Aristotele.

Se osserviamo i bambini nelle loro manifestazioni di meraviglia ci accorgiamo che assumono veri stati meditativi, in cui per pochi istanti entrano in relazione a livello profondo. La capacità di meditare è innata nei bambini perché hanno il dono di essere presenti; non rimuginano su rimpianti del passato o sulle possibili aspettative future, i bambini assaporano il momento. Ed è un altro suggerimento di vita che noi adulti dovremmo apprendere per ritrovarci nella propria essenza.

Assaporare il momento, per entrare in contatto con il proprio Essere, che molto spesso non coincide con il bisogno d'apparire. È questa la chiave! L'educazione ispirata al "boa constrictor" crea una mentalità che soffoca la vera espressione di sé, che inibisce il linguaggio del cuore, che induce a percepire la limitatezza del proprio essere e allontana da quel senso di connessione planetaria che ci fa uscire dall'individualismo e dalla solitudine che imperano nella società moderna.

Ma certe consapevolezza a volte maturano proprio nei momenti di maggiore crisi esistenziale e, come nell'opera in cui il pilota si trova ad atterrare nel deserto con viveri e acqua sufficienti per una settimana, anche per noi la crisi è parte imprescindibile della nostra vita. La crisi non è una disavventura che si possa evitare usando prudenza e assecondando timori di ogni genere; paradossalmente la crisi è uno stimolante motore del nostro sviluppo; senza crisi si resta immobili ed emotivamente inerti.

Nietzsche afferma:- Un serpente che non cambia pelle, muore.

Il cambiamento negli esseri umani, a differenza dei serpenti, è spesso doloroso e necessita quasi sempre di solitudine. Il Piccolo Principe infatti descrive l'impresa aerea funesta, simbolo ben congegnato delle molteplici cadute esistenziali che l'uomo in genere si trova ad affrontare, con serietà e fatica. Il deserto, solitario ed implacabilmente ostile, rappresentazione del vuoto e della paura ad esso connesso, che si percepisce quando si vive una qualsiasi crisi, è anche il luogo dell'estremo incontro dell'uomo con se stesso, da cui partire per giungere a contemplare la propria unicità e preziosità. Pertanto il Piccolo Principe è il racconto della crisi e della liberazione dell'adulto.

Nella crisi scopriamo noi stessi nei nostri limiti, ma anche la nostra capacità di trasformazione: solo chi cambia resta fedele a se stesso. Le fasi della crisi che portano alla crescita sono perdita, rottura e resa. E' come assistere al magnifico spettacolo di una schiusa: il pulcino perde il suo ambiente confortevole, partecipa alla rottura di ciò che lo teneva al sicuro e non fa resistenza ad un nuovo modo di esistere. La resa non è concepita come un atto passivo, di perdita e di sudditanza verso il destino, ma è concepita come un non opporre resistenza ai cambiamenti affinché non si rimanga attaccati a vecchi modi di esistere che appaiono scaduti e obsoleti perché generati da realtà del passato che poco hanno a che fare con la realtà del momento presente. E per arrendersi alla nuova percezione di sé, che non deve essere inventata, ma sta sempre lì nel profondo in attesa di essere vitalizzata, è necessario accettare qualsiasi sofferenza o dolore che la crisi porta con sé, senza cadere nelle trappole del vittimismo. Accettare la sofferenza serve proprio a far scattare dentro di sé la metamorfosi. Reprimendo l'impellente bisogno di tornare ad una parvenza di

normalità e seguendo con coraggio la via del proprio io più autentico, si partecipa attivamente alla nascita della versione di se stessi. E questa è la vera resa che non ha nulla a che vedere con la capitolazione.

Il pilota precipitato nel deserto incontra il suo alter ego. E' un io reale, che si presenta profondo nella sua semplicità, ma al contempo vigile e attento, spontaneo ma non banale, positivo e non ridicolo. Il nostro pilota, incontrando il piccolo principe, dunque incontra se stesso ed è sorprendente la ricchezza e la completezza che questo bambino possiede dentro di sé. Il pilota si sfrega gli occhi osservando incredulo il piccolo principe, che descrive come la più straordinaria delle personcine. L'io che si conosce da bambino, con le matite colorate, è senza dubbio straordinario. Ciascuno di noi è una creazione unica, mozzafiato, che racchiude un potenziale infinito che conduce verso la Bellezza, il Vero e il Bene, quali valori supremi dell'esistenza che la filosofia antica aveva ben delineato.

Il Piccolo Principe ci insegna che i problemi possono fungere da stimolo per esaminare la propria esistenza e distinguere tra ciò che è reale (quello che è rappresentato con le matite colorate) e ciò che è finto, basato sulla mentalità da boa constrictor della società. All'inizio la paura, sia del bambino che vede l'elefantino mangiato dal boa, sia del pilota che precipita con il suo aereo, è lo stato emotivo che ci paralizza e ci ricorda la vulnerabilità umana dinanzi all'esistenza. Ma nell'opera in questione non si fugge dalla paura, non la si maschera con altre manifestazioni emotive; la si delinea nei suoi contorni, si sta vicino ad essa senza lasciarsi travolgere ma facendo germogliare una fiducia profonda in sé, senza costruire la propria identità su di essa, disegnandosi persone in preda ad angosce o abitudini e dipendenze.

Inoltre nel piccolo principe c'è un particolare significato di fede, che funge da sintesi tra corpo, mente e spirito: il coraggio di tentare di arrivare alla gioia che è la ricompensa per aver incarnato l'io più profondo. Il Piccolo Principe non ne vuole sapere di concentrarsi sulle angosce o sulle paure; a lui non interessa analizzarle o tentare di ripararle con altro perché sa che per raggiungere la felicità non bisogna soffermarsi su ciò che è andato storto nella vita passata, ma muoversi con consapevolezza nel presente. Essere felici significa smettere di considerarsi feriti. Crescere non vuol dire tirar fuori i propri difetti, quanto trarre vantaggio dalla resilienza e questa forza interiore nascosta emergerà se si porterà un'attenzione focalizzata sul presente. Il passato è prezioso se non si tenta solamente di analizzarlo ma se si ha il coraggio di accettarlo e l'energia di lasciarlo andare.

E dal boa si passa al disegno della pecora, mite e libera che riesce a salvare il suo asteroide dalla sempre allarmante invasione dei baobab.

I baobab, alberi ingombranti e infestanti, per il piccolo asteroide rappresentano le persone, le questioni di lavoro, le incombenze, i beni materiali che riempiono la giornata dell'essere umano e non sono in sintonia con la sua interiorità. Essi sono insidiosi, a volte si confondono con le rose: ogni volta che non sei te stesso alimenti le piante che soffocano la tua potenziale felicità.

...Bisogna assicurarsi di strappare regolarmente tutti i baobab non appena si riesce a distinguerli dalle rose....è un lavoro noioso ma estremamente facile...così conclude il piccolo protagonista della storia. In fondo è facile perché non si tratta di cercare, ma bensì di riconoscere da subito i germogli e, parafrasando la metafora, per scoprire se stessi non si tratta di rinvenire qualcosa di nascosto ma di "essere", non c'è nulla da cercare ma soltanto riconoscersi nella propria autenticità. L'aspetto noioso è dato dal fatto che si tratta di un processo continuo, incessante che avviene giorno dopo giorno, è un processo di riconoscimento dinamico che non si compie una volta per tutte ma è un costante e struggente svelamento di se stessi.

Ritrovarsi, riconoscersi, accettare ma anche trasformare sono azioni psico-emotive che ben si collocano nel sempre attuale decreto di don Milani "I Care" e che rendono la propria postura esistenziale autentica ed efficace per se stessi e quindi per coloro con cui si entra in relazione.

CONCETTI-CHIAVE: L'IO PROFONDO, LA PAURA DI ESSERE, L'ATTRAZIONE DELL'APPARIRE, LA CRISI, IL PRENDERSI CURA DI SE STESSI E DEGLI ALTRI (vulcani) , L'IDENTIFICARE I PROPRI "BAOBAB".

PRIMA ATTIVITA': Identificare il profilo del proprio bambino interiore.

SECONDA ATTIVITA': Riconoscere le manifestazioni di se stessi più caratterizzanti nella sfera pubblica, privata ed intima.

TERZA ATTIVITA': Pensare autobiograficamente alle crisi-opportunità che hanno tratteggiato atteggiamenti e comportamenti che ancora oggi sono presenti.

QUARTA ATTIVITA': Individuare i "macigni" che bloccano il fluire leggero del proprio modo di essere e di interagire.

QUINTA ATTIVITA': Circle time "Di cosa sono consapevole ora e cosa intendo fare delle mie riscoperte".

I DOCENTI delle
classi IV B e C
sc. primaria